

## Perché leggere letteratura con giovani adulti in una scuola professionale?

Alessandra Moretti Rigamonti | Bellinzona

In the curricula for the language of schooling in vocational education, the teaching of literature has almost completely been supplanted by a functional approach to the subject. This choice was made to put more emphasis on vocational reading and writing skills so that students would be better prepared for their future social roles in society and the world of work. Nonetheless, literature understood as a repertoire of narratives that come to us both from the past and the present, is of fundamental importance for the development of reading for pleasure, for helping students to understand various aspects of reality, also the vocational one, and for discovering the richness of possibilities that the language can offer.

La lettura, lo studio e l'analisi del testo letterario sono stati per secoli il cardine dei programmi di insegnamento della lingua del territorio (allora si parlava di "lingua madre"). Negli anni '70 la nuova didattica, con il giusto intento di democratizzazione degli studi e degli apprendimenti, ha spinto a privilegiare le tipologie testuali, i testi funzionali, la lettura dei giornali, e ad accantonare, se non a demonizzare – almeno nella scuola dell'obbligo – la letteratura "alta", assieme all'altro tradizionale asse dell'insegnamento linguistico, la grammatica.

La crisi non è però durata molto: già alla fine del XX secolo l'insegnamento letterario e quello grammaticale hanno ripreso con vigore il loro posto, per lo meno nel *curriculum* classico (scuola media – liceo). Non altrettanto si può dire per la scuola professionale, dove a volte la materia "italiano" è sostituita da una più ampia "cultura generale", o dove prende il nome di "italiano e comunicazione", "italiano professionale", appellativi che delineano senza possibilità di errore il taglio della programmazione del docente.

Dietro questa scelta vi è senz'altro una motivazione comprensibile: i dati che provengono dalle indagini PISA (e da alcuni datori di lavoro) sembrano indicare che i giovani non sanno più leggere né scrivere in modo adeguato alle necessità professionali e sociali. Le prove PISA si basano in gran parte su testi funzionali, sulle competenze

nel leggere articoli informativi discontinui (corredati da tabelle e grafici), testi regolativi, circolari. E i giovani (ticinesi in particolare, ma non solo) non se la cavano tanto bene. I datori di lavoro e l'opinione pubblica si lamentano che le nuove generazioni non sanno scrivere una lettera di richiesta di lavoro o un rapporto in modo corretto ed efficace.

Ci si può chiedere allora perché "perdere tempo" con la letteratura nella scuola professionale quando ci si potrebbe concentrare su attività più dirette, più performanti, più funzionali. Forse per fornire un modello linguistico? Ma i classici presentano una lingua ormai superata e i contemporanei non sono necessariamente da prendere come esempio. Forse per approfondire l'analisi strutturale? Ma i nostri giovani professionisti non dovranno certo scrivere racconti, né tanto meno poesie. Forse per conoscere la storia della letteratura, approfondire la propria cultura generale? Ma gli studenti hanno già alle spalle un percorso scolastico letterario, "quel che è fatto è fatto", inutile insistere!

La risposta più ovvia sarebbe eliminare la letteratura nelle scuole professionali, limitarsi a insegnare agli studenti a scrivere i tipi di testo che saranno loro utili in futuro.

Lo studio della letteratura ha invece, a mio parere, un senso che precede e affianca quello dell'italiano professionale. La lettura e la scrittura sono attività impegnative, richiedono una pratica costante ed è necessario innescare un circolo virtuoso: più vengono praticate, più si rivelano facili e piacevoli; più si rivelano facili e piacevoli, più vengono praticate. L'analfabetismo di ritorno nasce dalla mancata frequentazione di testi scritti dopo la fine della scolarizzazione: perché questo non accada occorre che lo studente scopra il piacere della lettura, che nasce più facilmente dal testo letterario che non dai testi professionali.

La narrazione è uno dei primi canali di fruizione del mondo e di costruzione del pensiero (ne è prova la magia delle fiabe per i bambini), ma continua a svolgere il proprio ruolo anche per gli adulti: da sempre attraverso la narrazione (e la letteratura) l'uomo si pone delle domande e si dà risposte plurime – e questo aiuta a mettersi nei panni degli altri, a vedere i problemi da diverse prospettive, e dunque indirettamente a risolvere i problemi e a gestire il contatto con il cliente.

Contemporaneamente, in un'epoca che Raffaele Simone (2000) definisce dominata dal pensiero “simultaneo” (quello dei link di internet e dell'audiovisivo), la letteratura offre un modello “lineare”, permette cioè di dare un ordine al pensiero – e questo ha benefici effetti anche sulla scrittura professionale. Non da ultimo, la letteratura permette di imparare a leggere oltre le parole, di acquisire il simbolico – e quindi indirettamente di imparare a “leggere” in modo diverso il mondo.

Da anni insegno in una scuola professionale superiore (Scuola Superiore Alberghiera e del Turismo): gli obiettivi espliciti del programma di “italiano e comunicazione” sono quelli di giungere a una buona competenza orale e scritta, che si manifesta nella redazione di lettere e rapporti, di descrizioni (di alberghi e strutture turistiche, di eventi, di itinerari); tra gli obiettivi più generali della scuola vi è la consapevolezza del ruolo dell'operatore turistico e dell'albergatore nella società odierna. Le difficoltà che riscontro negli studenti (per la maggior parte detentori di una maturità, liceale o professionale) sono di vario tipo: povertà lessicale, sintattica, carenza nella costruzione logica del testo, difficoltà nel trovare le idee e nell'esprimere pensieri complessi. L'atteggiamento degli studenti nei confronti della materia è ambivalente: da una parte manifestano il desiderio di imparare a scrivere testi professionali più efficaci, dall'altra si annoiano di fronte a esercitazioni dirette, che vertono appunto su questo tipo di testi.

Nella mia programmazione inserisco dunque (con piacere) testi letterari, finalizzati almeno a due obiettivi diversi. Innanzitutto in funzione della professione. Per quanto concerne l'aspetto turistico, ad esempio, la lettura di alcune pagine di *Heidi* (Johanna Spyri, 1880) e della *Nouvelle Héloïse* (Jean-Jacques Rousseau, 1776), in cui vengono menzionati rispettivamente il valore terapeutico per il corpo dell'aria pura e del latte delle caprette e la potenza delle montagne nel ripristinare la salute dello spirito, permette di percepire quanto l'immagine della nostra nazione debba alla letteratura. Scoprire che i turisti giapponesi non cercano nel nostro paese solo l'eroina di un cartone animato di successo ma soprattutto ciò che questo personaggio rappresenta, che i turisti mitteleuropei sono in parte ancora influenzati da un approccio romantico (in senso stretto) alle alpi apre una riflessione più ampia sulla “destinazione Svizzera” e sul fatto che i nostri comportamenti quotidiani e il nostro immaginario sono influenzati dalla storia e dalla letteratura più di quanto pensiamo. A questo proposito, la visione di un film come *Le conseguenze dell'amore* (Paolo Sorrentino, 2004), storia di amore e di mafia ambientata in una Svizzera fredda e cupa dominata dalle banche, permette di riflettere sull'immagine odierna del nostro paese.

Un percorso simile dedicato alla gastronomia mi permette di evidenziare il valore simbolico del cibo e dell'alimentazione (da Boccaccio – novelle di Federigo degli Alberighi e Chichibio il cuoco – agli ultimi, recenti e sovrabbondanti romanzi e film incentrati sul cibo) e al contempo di suggerire agli studenti proposte di lettura adeguate alle diverse capacità di lettore. Scoprire che il cibo non è solo nutrimento per il corpo, nella letteratura del '300 come nei romanzi e nei film contemporanei, aiuta ad attribuire un valore anche simbolico alla professione intrapresa e a rendere più vivo e significativo il concetto di accoglienza.

Al contempo mi rendo conto che così facendo gli studenti, incuriositi dalle trame presentate dai compagni, si prestano fra loro i libri, nonostante all'inizio dell'anno sembrassero poco disposti a leggerne anche solo quello a loro attribuito. Alcuni studenti, quindi, scoprono semplicemente il piacere di leggere storie; altri, invece, analizzando e confrontando i passi dedicati al cibo, si rendono conto che fra i diversi romanzi esistono delle differenze, che alcuni sono più profondi e ricchi:



Jean Jacques Rousseau, la Nouvelle Héloïse, illustré par Heinrich Guttenberg.

## La narrazione è uno dei primi canali di fruizione del mondo e di costruzione del pensiero – ne è prova la magia delle fiabe per i bambini –, ma continua a svolgere il proprio ruolo anche per gli adulti [...].

diventano così più selettivi e fanno un passo verso quella che noi chiamiamo “letteratura”. In ogni caso, la lettura e la scrittura (sintesi, riassunti di trame, commenti, riflessioni), oltre a fornire agli studenti idee e visioni più ampie, sono percepiti come più interessanti della scrittura funzionale e permettono di esercitare i diversi aspetti linguistici, con effetti positivi sui testi professionali.

Un secondo aspetto per cui è grande l’ausilio della letteratura è quello linguistico, seppur in modo indiretto: è vero, come detto prima, che il testo letterario non si offre più necessariamente come modello di scrittura, ma mostra in modo evidente le opportunità che la lingua può offrire. Prima di affrontare il tema “testo descrittivo” in funzione della redazione di un *dépliant*, ad esempio, propongo agli studenti due brani letterari che presentano la descrizione di due cucine molto diverse fra loro: una sarda, patriarcale (Grazia Deledda, *Cosima*) e una giapponese, ipermoderna (Banana Yoshimoto, *Kitchen*). Dopo la lettura, chiedo alla classe di inventare una narrazione che si possa svolgere in ognuno di questi ambienti. Gli studenti devono lasciar correre la fantasia, percepire le emozioni contrapposte che le due descrizioni suscitano. Scoprono che le loro narrazioni sono fortemente indirizzate dal testo, che la descrizione rende “possibili” solo alcune scelte. Ad esempio, dalla cucina di Grazia Deledda nascono narrazioni familiari, popolate di nonni e bambini, di pasti consumati in armonia; dalla cucina di Banana Yoshimoto narrazioni di personaggi giovani, soli. A questo punto passiamo a individuare gli elementi testuali che hanno suggerito loro la narrazione: non vi è nei due testi nessuna presenza umana, nessun aggettivo

menziona direttamente l’atmosfera, essa è ricavabile unicamente dagli oggetti descritti, dai colori, esplicitamente o implicitamente presenti, dai profumi, addirittura dalla sintassi impiegata (calda e avvolgente la prima, essenziale la seconda). Svolto questo lavoro di analisi linguistica, apro una parentesi sul significato della vacanza: appurato che “ogni vacanza è il desiderio di realizzazione di una narrazione possibile”, passiamo ad analizzare alcuni *dépliant* di alberghi o di destinazioni turistiche. Gli studenti scoprono che solo alcune, le meglio riuscite, suggeriscono narrazioni possibili, e che questo è legato a un uso consapevole dello strumento linguistico<sup>1</sup>. Al momento di analisi fa dunque seguito un momento di produzione: gli studenti devono scrivere delle descrizioni (di alberghi, ma anche di destinazioni o di itinerari turistici), allo scopo di trasmettere ai compagni delle emozioni coerenti con una “narrazione possibile”. L’utilità dei due testi letterari non sta quindi nel fungere da modello linguistico diretto, ma nell’offrire uno spunto di riflessione sull’importanza delle scelte linguistiche, lessicali, sintattiche o strutturali.

In una giornata dedicata a un progetto per l’insegnamento della scrittura nella Scuola professionale, il rappresentante del mondo del lavoro ha affermato, in modo provocatorio, che se si chiedesse ai professionisti di che cosa hanno bisogno i giovani in formazione, questi escluderebbero immediatamente dalle priorità l’italiano e la scrittura. Sembra che saper leggere e scrivere in modo efficace e riflettere

sulla realtà sociale non siano competenze richieste dal datore di lavoro – il quale ammette che al massimo possono servire “a far carriera”. A differenza del datore di lavoro, a cui serve tanta manodopera e poche persone qualificate, il nostro compito quali insegnanti in una scuola professionale è proprio quello di dare a tutti la possibilità, almeno teorica, di progredire costantemente nel proprio lavoro.

### Nota

<sup>1</sup> Nel caso dei *dépliant*, l’aspetto linguistico va di pari passo con quello iconografico. Un’analisi che metta in luce le “narrazioni possibili” può essere svolta proficuamente in un secondo momento anche su fotografie.

### Bibliografia

- Giusti, S. (2011). *Insegnare con la letteratura*. Bologna: Zanichelli.
- Simone, R. (2000). *La terza fase. Forme di sapere che stiamo perdendo*. Roma: Laterza.
- Grazia Deledda (1937). *Cosima*. Milano: Treves.
- Jean-Jacques Rousseau (1776). *Nouvelle Héloïse*. BUR Rizzoli (1992).
- Johanna Spyri (1880). *Heidi*. Roma: Donzelli (2010).
- Banana Yoshimoto (1988). *Kitchen*. Milano: Feltrinelli (1993).

### Alessandra Moretti Rigamonti

insegna italiano alla Scuola Superiore Alberghiera e del Turismo ed è Esperta per l’insegnamento dell’italiano nelle scuole medie del cantone; in questa sua funzione si occupa in particolare dell’inserimento dei giovani docenti e della revisione dei piani di studio della scuola dell’obbligo.